



NOTE PRELIMINARI PER UNA REVISIONE DELLA STORIA DELLA PALETHNOLOGIA IN ROMAGNA. LE ORIGINI (1867-1891)

VITTORIO CAVANI¹

PAROLE CHIAVE

Luigi Tonini, Santarelli, Renzi, Storia della Paletnologia, Romagna, Casalecchio, Bertarina, Rimini, Forlì, San Giovanni in Galilea.

KEYWORDS

Luigi Tonini, Santarelli, Renzi, History of Palethnology, Romagna, Casalecchio, Bertarina, Rimini, Forlì, San Giovanni in Galilea

RIASSUNTO

Il grande fermento culturale che caratterizzò la nascita dell'archeologia preistorica in Italia nella seconda metà dell'Ottocento, coinvolse seppur marginalmente anche la Romagna orientale. Luigi e Carlo Tonini, Antonio Santarelli, Don Francesco Renzi furono i protagonisti di questa prima stagione di studi. Di formazione prettamente letteraria, maturarono sul campo la propria esperienza paletnologica grazie ai numerosi rinvenimenti fortuiti e all'esplorazione sistematica di complessi più ampi. Fondamentale importanza per lo sviluppo delle ricerche di antichità preistoriche in Romagna rivestirono anche i continui scambi scientifici con i principali esponenti dell'archeologia bolognese (G. Scarabelli, G. Gozzadini, E. Brizio), che ebbero per lo più origine in occasione del Congresso di Bologna del 1871.

ABSTRACT

The strong cultural turmoil, typified the emergence oh prehistoric archaeology in Italy in the second half of XIX century, involved slightly the eastern province of Romagna. Luigi and Carlo Tonini, Antonio Santarelli, Dom Francesco Renzi were the prominent figures during this first study season. On account of their purely literary education, theymatured own palaeoethnological experience on the field, thanks to the numerous accidental finds and to the methodical excavation of wider sites. Essential relevance for the development of research on prehistoric antiquities in Romagna assumed the repeated scientific exchanges with the most important Bolognese archaeologists (G. Scarabelli, G. Gozzadini, E. Brizio), which started primarily on the occasion of Bologna Congress in 1871.

¹ Dipartimento di Archeologia. Università di Bologna; vittorio.cavani@studio.unibo.it

PREMESSA

Il presente contributo, di carattere necessariamente introduttivo, si pone come obiettivo principale quello di effettuare una rassegna della pubblicistica storico-paleontologica romagnola, ad ormai vent'anni di distanza dall'edizione di *Paleontologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento* (DESITTERE 1988), opera ancor'oggi di fondamentale importanza per la disciplina, che, se ha avuto il notevolissimo merito di risvegliare l'interesse nei confronti della storia dell'archeologia preistorica emiliana (fra gli altri CARDARELLI, 1988; BERNABÒ BREA, MUTTI 1994, a cura di; PERONI, MAGNANI 1996; DESITTERE 1997), tuttavia non ha contribuito ad un incremento della produzione storiografica nella vicina Romagna.

Molteplici possono essere le cause addotte. Innanzitutto l'interesse verso le antichità preistoriche ha sempre avuto un valore accessorio in Romagna sino ad anni recenti, come testimonia la sporadicità delle indagini estensive e sistematiche condotte dopo la feconda stagione ottocentesca di ricerche che, seppur marginalmente, ha annoverato fra i protagonisti anche alcuni studiosi locali. Fu tra le altre cose la scomparsa dei vari Tonini, Santarelli, Renzi, figure comunque non di primissimo piano nel panorama scientifico, avvenuta a cavallo fra XIX e il XX secolo, in concomitanza con l'ormai inarrestabile processo di istituzionalizzazione della paleontologia, a determinare una prima, profonda crisi, soprattutto in quei centri, come ad esempio Rimini e Forlì, ove la debolezza scientifica degli studiosi locali e la progressiva incuria degli istituti museali, non potevano che favorire il potere burocratico degli enti e dei funzionari statali. A ciò si deve, con ogni probabilità, aggiungere la tardiva scoperta di rilevanti vestigia villanoviane (Verucchio) e "l'ingombrante assenza" dei grandi depositi terramaricoli.

Caso emblematico di una tale arretratezza strutturale degli studi è rappresentato dalle estreme propaggini orientali del territorio riminese corrispondente alla valle del fiume Conca, dove le prime scoperte di complessi preistorici, avvenute in circostanze di emergenza, risalgono solamente alla metà degli anni '60 del secolo scorso (PERICOLI 1967; GHIROTTI 1982; FONTEMAGGI, PIOLANTI 1998). Promotori del rinnovato e mutato interesse verso la paleontologia furono curiosamente studiosi-dilettanti come S. Pericoli, L. Ghirotti, A. Veggiani, O. De Lucca, P. Zangheri, che se da un lato, *mutatis mutandis*, possono essere accostati alle pionieristiche figure dei primi cultori di *alta antichità*, dall'altro hanno rappresentato un tratto peculiare per l'archeologia romagnola del secondo dopoguerra (per il profilo di alcuni di questi, PRATI., SEMPRINI 1985, a cura di; ROCCHETTA 2007, a cura di).

GLI ANTEFATTI (1850-1867)

Prima di passare ad una trattazione delle vicende salienti che hanno contrassegnato gli studi di paleontologia romagnola, si deve necessariamente procedere a delineare un sintetico compendio degli avvenimenti scientifici che portarono alla nascita in Italia con qualche decennio di ritardo rispetto ai paesi d'Oltralpe della *nuova scienza* paleontologica, al fine di inquadrarle in un più articolato ed organico scenario storico e culturale.

Come noto, le prime ricerche regolari di antichità preistoriche furono condotte da Bartolomeo Gastaldi nella torbiera di Mercurago presso Arona sul Lago Maggiore sul finire del 1860 (da ultimo GAMBARI 2008). Nei mesi successivi Gastaldi intraprese almeno due viaggi di studio in Lombardia, ed in particolare in Emilia, al fine di visionare i reperti che da oltre mezzo secolo venivano recuperati nella demolizione per lo sfruttamento agricolo dei

cumuli di *terra marna* (GASTALDI 1861; GASTALDI 1862).

In occasione di questo viaggio Gastaldi fece conoscenza con quelli che diverranno i principali attori della prima stagione di studi preistorici: Bernardo Pallastrelli a Piacenza, Pellegrino Strobel e Luigi Pigorini a Parma, Gaetano Chierici a Reggio Emilia, Giovanni Canestrini e Celestino Cavedoni a Modena. Non raggiunse però il capoluogo bolognese, limitandosi ad esortare Giovanni Capellini, giovane titolare dell'insegnamento di Geologia presso il locale ateneo, con il quale intratteneva una corrispondenza privata, ad avviare approfondite esplorazioni paleontologiche nel territorio (DESITTERE 1988, p. 29).

Le speranze del Gastaldi andarono ben presto deluse. Nonostante Capellini affrontasse nell'introduzione al primo corso tenuto l'anno seguente i rapporti fra scienze naturali, geologia e paleontologia, sulla scorta dell'esperienza maturata nel corso dei soggiorni parigini (PICCIOLI 2008, p. 315), di scarso rilievo fu l'impegno profuso in campo archeologico. Altro era il destino a cui le aspirazioni del giovane naturalista spezzino anelavano. Fine politico ed abile arrampicatore sociale, ebbe il grande merito di prodigarsi affinché la quinta sessione del Congresso di Archeologia e Antropologia preistoriche si organizzasse nel 1871 a Bologna (VITALI 1984).

All'epoca del viaggio del naturalista piemontese nulla o quasi si sapeva della scoperta di antichità preromane in Romagna, se si pensa che il primo vero contributo al riguardo, su cui si avrà modo di ritornare, risale al 1867 (TONINI L. 1867). Eccezione assoluta è rappresentata dall'imolese Giuseppe Scarabelli. Prototipo della figura dello studioso ottocentesco liberale e positivista, definito dal grande de Mortillet "l'alfa e l'omega dei paleontologi italiani", dopo aver frequentato in gioventù corsi universitari di geologia, senza peraltro mai conseguire alcun titolo accademico, si dedicò ben presto alla ricerca sul terreno.

Sin dagli esordi rivolse costante attenzione al territorio della città natale e alle zone limitrofe elaborando una serie di carte geologiche del Ravennate e del Bolognese, corredate da dettagliate descrizioni. Esse costituirono la base per quello che unanimemente è considerato il capolavoro dello Scarabelli ossia la *Carta geologica del versante settentrionale dell'Appennino fra il Montone e la Foglia*. A sottolineare il valore della monumentale opera, e della statura dello scienziato, basti ricordare che essa per alcuni aspetti risulta più precisa e dettagliata dell'odierna cartografia ufficiale alla stessa scala (per un profilo delle indagini di carattere geologico dello Scarabelli, VAI 1995).

Non meno rilevanti le ricerche di carattere archeologico. Già nel 1850 diede alle stampe *Intorno alle armi antiche di pietra dura che sono state raccolte nell'Imolese*, ritenuto il primo studio scientifico di preistoria italiana (SCARABELLI 1850). I manufatti analizzati appartenevano alla collezione privata di Giuseppe Cerchiarì, che confluì nel 1857 nel Gabinetto di Storia Naturale del capoluogo imolese, fondato dallo stesso Scarabelli, insieme ad alcuni conoscenti, a cui ben presto fu affiancata la biblioteca comunale, grazie al fattivo sostegno dell'amministrazione comunale (CAMPIONI 1984, p. 531). Sicuramente fondamentali non solo per la formazione scientifica di straordinaria levatura ma anche per l'indirizzo culturale sotteso a tutta l'opera del naturalista imolese, furono le frequentazioni accademiche intrattenute in età giovanile con gli ambienti d'avanguardia della geologia italiana ed europea, come ben evidenziato da recenti saggi, a cui si rimanda per una più esaustiva trattazione della figura dello Scarabelli (MARABINI 1996; PACCIARELLI 1996; PERONI 1996).

I PROTAGONISTI (1867-1891)

Al confronto dello Scarabelli, anche la figura del riminese Luigi Tonini appare del tutto secondaria, nonostante questi sia forse l'unico paleontologo romagnolo del XIX secolo ad aver ricevuto riconoscimenti da parte dei propri contemporanei (per una biografia completa, TONINI C. 1875). Non si tratta probabilmente di una casualità. Infatti il capoluogo riminese poteva vantare una tradizione antiquaria di tutto rispetto, che aveva avuto come capostipite e come principale figura di studioso Giovanni Bianchi, meglio noto come *Janus Plancus*. Personalità tipicamente eclettica (medico, scienziato, letterato e antiquario), figlia della tradizione erudita settecentesca che affondava le proprie radici nell'Umanesimo, si dedicò, fra le altre attività, alla storia della città, senza limitarsi ai periodi più recenti ma avventurandosi coraggiosamente anche nello studio della preistoria e della protostoria (COLLINA 1957; DE CAROLIS, TURCHINI 1999).

Nella sua collezione archeologica privata, il cosiddetto *Museo di Planco*, formatosi in oltre mezzo secolo di ricerche, figuravano, ad esempio, selci raccolte sul colle di Covignano ed ascie in bronzo provenienti dal territorio riminese. Nel descrivere tali manufatti egli, abbandonando il metodo d'indagine antiquario, ancorato all'interpretazione delle fonti letterarie classiche, sulla base di confronti etnologici avanzò l'ipotesi che "dovevano essere in uso prima che fosse trovato il ferro e il rame, come si costumava in America prima che ci andassero gli spagnuoli" (da DESITTERE 1988, p. 141 n. 8). Siamo nel 1752.



Fig. 1 Ritratto di Luigi Tonini (1807-1874) (da TONINI A., MARIOTTI 1959).

Una duplice, sottile linea rossa unisce Giovanni Bianchi, a Luigi Tonini. Linea da un lato personificata dai numerosi eredi scientifici del primo, come Domenico Paulucci e soprattutto Antonio Bianchi, che per pochi anni, dal 1834 al 1840, lavorò a fianco del Tonini alla Biblioteca Gambalunga. Fu questi, tra l'altro il primo ad effettuare saggi sistematici nei pressi del porto romano, ed investigare alcune cavità naturali del colle del Paradiso (ZUFFA 1978, p. 175). Dall'altro lato si può affermare che fu l'acquisto nel 1853 del *Museo di Planco*, caldeggiato dallo stesso Tonini, da parte dell'Amministrazione Comunale a segnare *in nuce* l'atto di nascita del Museo Archeologico (TRIPPONI 1984, p. 517).

Nel frattempo già nel 1848, pubblicando il volume *Rimini avanti l'era volgare*, tipica opera di gusto municipalistico che conobbe all'epoca un vasto consenso (TONINI A., MARIOTTI 1959, p. 11), aveva avuto occasione di esaminare la collezione del Bianchi e di fornire una

propria interpretazione sulle “poche cose di alta antichità offerte fino allora dal nostro suolo” (TONINI L. 1867, p. 133) inficiata dalla consuetudine dell'epoca di voler attribuire le testimonianze della cultura materiale ad una ben definita entità etnica (TONINI L. 1848, pp. 51-56). Caratteristica deleteria e che purtroppo è persistita nella tradizione archeologica sino a pochi decenni or sono.

La pubblicazione dell'opera si poneva idealmente a conclusione di un primo periodo intenso di scavi all'interno della città che avevano toccato l'anfiteatro, ed in seguito la semisconosciuta Porta di Sant'Andrea in Via Garibaldi. Ad essi fece seguito l'esplorazione della chiesa paleocristiana dei Santi Andrea e Donato. L'edificio sacro a croce greca probabilmente risalente al V sec. d.C. venne distrutto qualche anno più tardi in circostanze oscure e di esso non rimane traccia.

Un simile intensificarsi delle ricerche sistematiche sul territorio, il concomitante confluire nelle collezioni comunali di un numero sempre maggiore di reperti venuti in luce a seguito dei lavori agricoli, l'acquisizione dell'ingente raccolta di Domenico Paulucci nel 1855, indussero il Tonini a perorare con insistenza nelle sedi municipali la costituzione di un vero e proprio *Museo di cose patrie*, come si diceva allora, che trovò compimento solamente nel 1872 con la collocazione della *Galleria archeologica* nell'ala sud del portico del palazzo Gambalunga (GRAZIOSI RIPA 1980, p. 317).

L'anno precedente si tenne a Bologna il V Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche. Collateralmente all'evento fu allestita anche l'*Esposizione Preistorica Italiana*, che ebbe il merito di mostrare come anche in Italia l'archeologia preistorica avesse ormai raggiunto un livello scientifico non inferiore a quello degli altri paesi europei. All'*Esposizione* Luigi Tonini inviò i bronzi che componevano i due “ripostigli” di Casalecchio di Verucchio, fortunatamente recuperati da un collezionista privato presso il proprietario del fondo (VITALI 1984, p. 290). L'importanza del deposito è purtroppo resa ancora più evidente dalla circostanza che oltre la metà degli oggetti rinvenuti andò dispersa e non è nemmeno rimasta notizia del luogo esatto della scoperta.

“Del primo si sa, che per una cinquantina di libbre, o chilogrammi 17, fu venduto a qualche ramaio presso Verucchio, e andò disperso o fuso; per circa altrettanto fu venduto in pari guisa in diversi luoghi, e avrà finito probabilmente nel modo medesimo: e finalmente per chilogrammi 17 venne acquistato dal riminese signor Costantino Frontali” (TONINI L. 1867, p. 119). Non tutti i reperti conservati terminarono comunque nelle collezioni cittadine “Per deliberazione del Consiglio municipale presa a' 31 maggio 1867, la migliore e maggior parte degli oggetti qui descritti è passata in proprietà del Comune, e posta definitivamente nella Gamabalunga.” (TONINI L. 1867, p. 120).

Si tratta della più rilevante rinvenimento paleontologico a cui poté assistere Tonini, il quale ebbe la sfortuna di non poter eseguire alcuno scavo sistematico di ambito pre-protostorico (TRIPPONI 1984, p. 517). La scarsa dimestichezza con la materia, che lo costrinse tra l'altro ad avvalersi a consulenze fuorvianti del Gozzadini, emerge di riflesso nell'interpretazione fornita dei “ripostigli”, termine utilizzato dallo studioso riminese senza alcuna connotazione funzionale, ma nella generica accezione di giacimento archeologico: “mi è sembrato più opportuno usare per ora la voce *deposito* o *ripostiglio*, voce di significato generico, anziché l'altra più positiva di *Fonderia* o *Sepolcreto*.” (TONINI L. 1867, p. 130).

Per quanto riguarda l'attribuzione cronologica lo studioso riminese, pur cogliendo la diacronia esistente fra i due depositi, dimostra tutta la propria inesperienza paleontologica: “E già in quelli del secondo la patina ne' bronzi tanto inferiore a quella de' trovati nel primo, la lavorazione propria di arte più avanzata, e l'introdotta figurazione di oggetti animati, li assegnano a quell'epoca detta etrusca, la quale viene quarta dopo quelle della pietra, del bronzo e del ferro” (TONINI L. 1867, p. 132) In queste righe vi è forse un'inconsapevole anticipazione dei termini di un dibattito sulle origini etrusche di Rimini legate alla tradizione

erodotea, che di lì a poco si sarebbe scatenato nelle cerchie culturali cittadine.

L'inesattezza delle conclusioni di Tonini è sottolineata in una corrispondenza privata fra Pellegrino Strobel e Luigi Pigorini, che di ritorno dal viaggio a Napoli aveva soggiornato qualche giorno nel capoluogo romagnolo: "Di ritorno da Napoli toccai Rimini e vi conobbi il bibliotecario sig. cav. Tonini. Questo cortese Signore ebbe il gentile pensiero di mostrarmi gli oggetti di bronzo di recente scavati e raccolti nel fondo Casalecchio presso Rimini. Credo che, in ordine ai nostri studi paleoetnologici, non siasi fatta in Italia da molto tempo alcuna scoperta più preziosa di quella di Casalecchio. Trattasi proprio di una fonderia dell'età del bronzo. A lei, che non vide peranco quegli oggetti ed altri, può essere nato un qualche dubbio dalla maniera colla quale il Sig. Tonini confuse insieme quegli oggetti ed altri, identici a quelli di Marzabotto e quindi etruschi, trovati in località affatto diversa. Mi stava sommamente a cuore di sapere se in Casalecchio insieme cogli utensili e colle armi di bronzo si fossero raccolte stoviglie che valessero a confermare l'epoca di quel deposito. Riuscii di vedere presso del proprietario Signor Frontali due frammenti di vasi identici a quelli delle nostre palafitte che giacevano fra gli oggetti di bronzo." "Il Sig. Tonini durava perfino fatica a mettersi in capo vi potesse essere una età del bronzo che non si legasse al nome degli Umbri o degli Etruschi." (da DESITTERE 1988, p. 155 n. 294). Al Pigorini fu donato inoltre un frammento di falcetto bronzeo (TONINI L. 1867, p. 120).

La scomparsa del Tonini nel 1874 coincide con un periodo di numerosi mutamenti nell'ambito dell'amministrazione del patrimonio storico-archeologico del neonato Regno d'Italia. Se sin dal 1860 era stata creata la carica del Commissario ai Monumenti e agli Scavi, ricoperta in Emilia-Romagna da Giovanni Gozzadini, non si era mai assistito ad un intervento ufficiale di tale autorità, essendo il sistema della tutela e della ricerca regolato da un codice di comportamento non scritto, accettato e rispettato da gentiluomini studiosi non professionisti che si dedicavano all'archeologia (ZUFFA 1978, p. 184 s.).

Ma dal 1876 la riforma burocratica voluta da Giuseppe Fiorelli portò alla nascita della Direzione degli Scavi, l'antesignana delle odierne Soprintendenze, organo periferico del Ministero che dal 1887 fu affidata ad Edoardo Brizio con una competenza territoriale molto vasta che oltre all'Emilia-Romagna comprendeva anche le Marche ed una parte dell'Umbria e dell'Abruzzo (PIGNOCCHI 2006, p. 333). Sempre nel 1876 veniva fondata anche la rivista ufficiale della Direzione Generale, *Notizie degli Scavi di Antichità*, che era stata preceduta un anno prima dall'iniziativa editoriale di Pigorini, Chierici e Strobel, ossia il *Bullettino di Paletnologia Italiana*.

Il testimone di Luigi Tonini fu raccolto dal figlio Carlo che resse la Biblioteca Gambalunga e la Galleria archeologica sino al 1907. Nonostante non potesse vantare la statura scientifica paterna, Carlo ebbe il merito non secondario di effettuare, in qualità di *regio ispettore*, una costante azione di controllo sulle scoperte fortuite e sul recupero dei materiali, dandone puntuale notizia sulle *Notizie degli Scavi*. Non bisogna inoltre dimenticare che a lui si devono le prime ricerche sistematiche dei sepolcreti villanoviani di Verucchio, e l'accertamento dell'esistenza di numerosi nuclei insediativi coevi lungo la Valle del Marecchia (ZUFFA 1978, p. 187).

Verucchio fu il teatro di una lunga stagione di scavi a partire dal 1894, condotti da Edoardo Brizio in collaborazione con lo stesso Tonini e con Alessandro Tosi, che di lì a poco diventerà il protagonista assoluto della scena archeologica riminese a causa della simultanea scomparsa dei primi due nel 1907 (BRIZIO 1898). Particolarmente dolorosa fu quella del Brizio che portò ad un'interruzione praticamente ininterrotta delle indagini regolari a Verucchio, se si escludono alcune brevi campagne di Gherardo Ghirardini, sino al 1961, con tutto ciò che comportò mezzo secolo di saccheggio da parte di scavatori clandestini.

Parzialmente differenti sono le vicende che caratterizzano gli inizi degli studi paletnologici

nel Forlivese, strettamente legati qui più che altrove alla costituzione di un istituto museale cittadino. Fu l'Amministrazione comunale a conferire ad Antonio Santarelli nel 1875 l'incarico di riordinare le scarse collezioni civiche arricchite in quell'anno dalla donazione della raccolta numismatica donata alla città dal conte Domenico Ranieri Biscia (PRATI 1984). Stando alle parole del curatore il primo nucleo del museo era costituito da "pochi vasi etrusco-campani, regalati da cittadini e non tutti legittimi, tre epigrafi romane, parecchie monete, diversi medaglioni, qualche bronzo, qualche lucerna e vaso pur romani, alcune maioliche ed altre minutaglie riunite senza ordine di età e di materia" (SANTARELLI 1897, p. 155).

Si tratta di un classico caso di formazione di un Museo di *storia patria*, similmente a quanto avvenne in Emilia a Reggio, Modena, Bologna ed in Romagna a Rimini e Imola: la raccolta di reperti eterogenei offerti per lo più da privati cittadini non più nell'ottica settecentesca delle cosiddette *Wunderkammern*, ossia camere delle meraviglie, ma nell'intento di fornire un'immagine quanto più organica della storia di una città e del proprio territorio (BALDINI, PAGLIANI 1980). Tale esigenza assai viva nell'ancora giovane coscienza civica post-unitaria, che in alcuni frangenti assume anche il senso di rivendicazione di antiche autonomie (si veda ad esempio la *querelle* fra Carlo Boni, direttore del Museo di Modena, che si oppone all'invio a Roma di materiali richiesti dal Pigorini per il neonato Museo Preistorico Etnografico che oggi porta il suo nome), a Forlì trae invece giovamento dalla fattiva collaborazione con i funzionari regi, in particolare col già citato Edoardo Brizio, primo Direttore del Commissariato per gli Scavi dell'Emilia e delle Marche, ma anche con Antonio Zannoni, e con lo stesso Pigorini.

Grazie ai buoni rapporti col Brizio, Santarelli riuscì ad ottenere fondi dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Municipio per condurre scavi regolari a Villanova di Forlì (1881-1891) (SANTARELLI 1888; SANTARELLI 1891), e soprattutto alla Bertarina di Vecchiazano (1884-1893) (SANTARELLI 1884; SANTARELLI 1886). Qui lo studioso forlivese si cimentò con l'esplorazione sistematica di un ampio insediamento dell'età del Bronzo, dando saggio delle proprie competenze di archeologia preistorica, maturate a seguito della partecipazione al Congresso di Bologna, dove fece il primo incontro con la scuola paleontologica emiliana, anche se il suo nome non compare tra la lista dei partecipanti (CONGRÈS 1871).

"In quanto poi all'impianto della stazione, ritengo che il medesimo debba assegnarsi ad un periodo di transizione fra la seconda età della pietra, e l'aurora del bronzo. [...] Non mi è stato ancora possibile tentare esplorazioni nei punti prossimi alla Bertarina, per vedere di scoprire le tombe della nostra gente, le quali, come già accennai, avrebbero conferito a poterne con qualche probabilità pronunciare il nome. Nè in tanto conflitto di opinioni intorno ai diversi popoli che percorsero, ed occuparono la penisola nelle età più remote, *Iberici* o *Liguri*, in quelle della pietra pulita, *Italici*, nelle successive del bronzo, intendo per ora avventurare un giudizio." (SANTARELLI 1886, p. 24)

Alla stessa maniera lo studioso forlivese evitò prudentemente di addentrarsi nella *quaestio* dei cosiddetti fondi di capanna che in quegli anni imperversava nel dibattito paleontologico. "Di fronte alle particolarità constatate nelle capanne bolognesi, imolesi, ed aggiungo, nelle forlivesi, non saprei vedere neppure io, come non sa vederla il ch. Brizio, la ragione di cercare due popoli diversi. [...] Appare dunque, che se vi fu spostamento di abitazioni, si mantenne però l'identico costume, il che avvalora la credenza che si trattasse della medesima gente." (SANTARELLI 1886, p. 25 s.)

A conclusione di questa breve nota si riportano le vicende che hanno caratterizzato la costituzione di una preziosa e per certi versi singolare collezione museale, sconosciuta ai più, a San Giovanni in Galilea (Fc), piccolo centro dell'Appennino romagnolo posto in posizione dominante sulle valli dell'Uso, del Rubicone e del Marecchia. Qui si insediò nel

1868 in qualità di Arciprete e Vicario Foraneo Don Francesco Renzi, che al momento del suo arrivo tutto avrebbe immaginato tranne che dare vita ad un vero e proprio museo.



Fig. 2 Il Museo Renzi di S. Giovanni in Galilea (da FOSCHI 1985).

Completamente digiuno di nozioni archeologiche, si appassionò nel corso del lungo soggiorno nel borgo di San Giovanni ai frequenti rinvenimenti casuali provenienti dal territorio parrocchiale inviandoli in un primo momento al Museo di Rimini (FOSCHI 1982, p. 7). Mosso da mera curiosità decise di colmare le proprie lacune scientifiche, cominciando ad intessere una rete di relazioni con i più importanti intellettuali locali, come ad esempio Luigi Tonini, e contemporaneamente abbonandosi alle riviste specializzate (RICCI 1985, p. 30).

Nel 1881 intraprese un rapporto epistolare col Fiorelli con l'obiettivo di ufficializzare la costituzione della "Raccolta di antichi oggetti in S. Giovanni di Galilea". In realtà la visita di Carlo Tonini e di altri dotti riminesi avvenuta nel giugno del 1879 aveva segnato l'inaugurazione ufficiosa dell'istituzione museale che trovò pieno compimento quattro anni più tardi con la firma di un Concordato con l'Amministrazione comunale di Borghi, dopo essere già stato riconosciuto Ente Morale (FILIPPI et alii 1968, P. 25). Nasceva allora il primo esempio di museo decentrato in Romagna in un territorio ricco di testimonianze archeologiche ma privo di un qualsivoglia complesso monumentale predominante, esperienza assai rara non solo per quei tempi.

BIBLIOGRAFIA

- BALDINI A., PAGLIANI M. L. 1980, *Il Museo archeologico A. Santarelli*, in *Per un modello di cultura figurativa. Forlì, città e museo*, a cura di G. Viroli, Bologna, pp. 105-114.
- BERNABÒ BREM., MUTTI A. 1994 (a cura di), “...Le terramare si scavano per concimare i prati...”. *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nella seconda metà dell'Ottocento*, Catalogo della mostra, Parma - 1994, Parma, Silva.
- BRIZIO E. 1898, *Sepolcri tipo Villanova scoperti presso Verucchio nel Riminese*, in NSc, pp. 343-390.
- CAMPIONI R. 1984, *Il Museo civico d'Imola: dalla nascita all'apertura al pubblico*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico di Bologna*, Catalogo della mostra, Bologna – 1 dicembre 1984/ 25 febbraio 1985, a cura di C. Morigi Govi, G. Sassatelli, Casalecchio di Reno, Grafis, pp. 531-538.
- CARDARELLI A. 1988, *L'archeologia a Modena dalla Restaurazione al Dopoguerra*, in *Modena dalle origini all'anno mille, Studi di Archeologia e Storia - 1989*, vol. I, Catalogo della mostra (Modena) Modena, Panini, pp. 44-56.
- COLLINA M. D. 1957, *Il carteggio letterario di uno scienziato del Settecento (Janus Plancus)*, Firenze, Olschki
- CONGRES 1871, *Congrès international d'Anthropologie et d'Archéologie Préhistoriques*, Bologne, Fava et Garagnani.
- DE CAROLIS S., TURCHINI A. 1999, *Giovanni Bianchi: medico primario di Rimini ed archiatra pontificio*, Verucchio, P. G. Pazzini.
- DESITTERE M. 1988, *Paletnologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, Documenti per la Storia delle Arti e dell'Archeologia e delle Scienze a Reggio Emilia, vol. 4, Tipografia Emiliana.
- DESITTERE M. 1997, *La scoperta delle terramare e gli inizi degli studi di preistoria in Italia nell'età dell'evoluzionismo e del positivismo*, in *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, a cura di M. Bernabò Brea, A. Cardarelli, M. Cremaschi, Catalogo della mostra, Modena - 1997, Milano, Electa, pp. 59-64.
- FILIPPI G., MASSACESI M., PECCI G., SCARANI R., SILVESTRI E., SUSINI G. C. 1968, *San Giovanni in Galilea: il museo “Renzi”*, Faenza, Lega.
- FONTEMAGGI A., PIOLANTI O. 1998, *Archeologia in Valconca. Tracce del popolamento tra l'Età della Pietra e la Romanità*, Cinisello Balsamo, Arti Grafiche Amilcare Pizzi.
- FOSCHI S. 1982, *Storia ed archeologia nel piccolo museo Renzi di S. Giovanni in Galilea*, Bologna.
- FOSCHI S. 1985, *Museo Renzi: realizzazione di un progetto socioculturale*, in *Celebrazione del centenario di fondazione del Museo Renzi*, Viserba di Rimini, Grafiche Adria, pp. 7-14.
- GAMBARI F. M. 2008, *Nascita e crisi degli studi preistorici in Piemonte: relazioni e vicende dei primi paletnologi da B. Gastaldi al trasferimento di P. Barocelli*, in *La nascita della Paletnologia in Liguria. Personaggi, scoperte e collezioni tra XIX e XX secolo*, a cura di A. De Pascale, A. Del Lucchese, O. Raggio, Atti del Convegno Internazionale, Finale Ligure Borgo – 22/23 settembre 2006, Albenga, Litografia Bacchetta, pp. 79-89.
- GASTALDI B. 1861, *Cenni su alcune armi di pietra e di bronzo trovate nell'Imolese, nelle marniere del Modenese e del Parmigiano e nelle torbiere della Lombardia e del Piemonte*, in “Atti della Società Italiana di Scienze Naturali”, vol. II, pp. 11-58.

- GASTALDI B. 1862, *Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità trovati nelle torbiere e nelle marniere dell'Italia*, Torino, Marzorati.
- GHIROTTI L. 1982, *Scoperte archeologiche*, in *Natura e cultura nella valle del Conca*, a cura di P. Meldini, P. G. Fasini, S. Pivato, Cattolica, pp. 165-189.
- GRAZIOSI RIPA A. 1980, *Per la storia del museo archeologico riminese*, in *Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un museo*, Rimini, pp. 313-328.
- MARABINI S. 1996, *Un interscambio culturale Imola-Torino-Parigi alle origini della preistoria italiana? Nuovi dati d'archivio*, in *La collezione Scarabelli. 2. La Preistoria*, a cura di M. Pacciarelli, G. B. Vai, Casalecchio di Reno, Grafis, pp. 65-70.
- PACCIARELLI M. 1996, *L'opera di Giuseppe Scarabelli nel campo delle scienze preistoriche*, in *La collezione Scarabelli. 2. La Preistoria*, a cura di M. Pacciarelli, G. B. Vai, Casalecchio di Reno, Grafis, pp. 41-64.
- PERONI R. 1996, *Giuseppe Scarabelli e le prime fasi della ricerca preistorica in Italia. Per un'ipotesi di lettura biografica*, in *La collezione Scarabelli. 2. La Preistoria*, a cura di M. Pacciarelli, G. B. Vai, Grafis, Casalecchio di Reno, pp. 11-22.
- PERONI R., MAGNANI P. 1996, *Le terremare. I grandi villaggi dell'Età del Bronzo in Val Padana. La "quaestio" della storiografia classica. Antologia degli Autori '800-900*, Reggio Emilia – Paris, Nova et vetera - Picard.
- PERICOLI S. 1967, *Insedimenti preistorici nella bassa valle del Conca (Forlì) e regioni limitrofe*, in "Studi Romagnoli", vol. XVIII, pp. 3-17.
- PICCIOLI R. 2008, *Giovanni Capellini, un geologo positivista nel panorama scientifico internazionale*, in *La nascita della Paleontologia in Liguria. Personaggi, scoperte e collezioni tra XIX e XX secolo*, a cura di A. De Pascale, A. Del Lucchese, O. Raggio, Atti del Convegno Internazionale, Finale Ligure Borgo – 22/23 settembre 2006, Albenga, Litografia Bacchetta, pp. 313-321.
- PIGNOCCHI G. 2006, *La nascita della paleontologia ed i primi anni di ricerche preistoriche nelle Marche (1860-1907)*, in "Picus", vol. XXVI, pp. 283-340.
- PRATI L. 1984, *Antonio Santarelli e "l'incipiente patrio museo" archeologico di Forlì*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico di Bologna*, a cura di C. Morigi Govi, G. Sassatelli, Casalecchio di Reno, Catalogo della mostra, Bologna – 1 dicembre 1984/ 25 febbraio 1985, Grafis, pp. 523-529.
- PRATI L., SEMPRINI F. 1985 (a cura di), *Omaggio a Pietro Zangheri naturalista*, Catalogo della mostra, Forlì - 1985, Forlì.
- RICCI R. 1985, *Don Francesco Renzi fondatore di Museo e Biblioteca*, in *Celebrazione del centenario di fondazione del Museo Renzi*, Viserba di Rimini, Grafiche Adria, pp. 23-36.
- ROCCHETTA F. 2007 (a cura di), *Luigi Ghirotti: una vita per l'archeologia : raccolta degli scritti nel decennale della scomparsa*, Riccione.
- SANTARELLI A. 1875, *Sopra una cuspidi di freccia dell'età della pietra rinvenuta nel territorio forlivese : brevi cenni*, Forlì, Tipografia Sociale Democratica.
- SANTARELLI A. 1884, *Di una stazione preistorica scoperta a Vecchiazano nel Forlivese*, Forlì, Tip. Lit. Democratica.
- SANTARELLI A. 1886, *Nuovi scavi alla stazione preistorica della Bertarina nel Forlivese*, in *AMDSP Romagna*, s. III, vol. IV, pp. 1-28.
- SANTARELLI A. 1888, *Scavi in una stazione pre-romana a Villanova presso Forlì*, Forlì, Tip. Lit. Democratica.

- SANTARELLI A. 1891, *Seconda memoria sugli avanzi di abitazioni primitive a Villanova nel forlivese*, in AMDSP Romagna, s. III, vol. IX, pp. 300-323.
- SANTARELLI A. 1897, *Galleria e Museo di Forlì*, in *Le Gallerie nazionali italiane: notizie e documenti*, vol. III, pp. 141-159.
- SCARABELLI G. 1850, *Intorno alle armi antiche di pietra dura che sono state raccolte nell'Imolese*, in "Nuovi Annali delle Scienze Naturali", s. III, vol. II, pp. 258-266.
- TONINI A., MARIOTTI A. 1959, *Luigi Tonini a 85 anni dalla morte*, Rimini, Garattoni.
- TONINI C. 1875, *Sulla vita e sulle opere del commendatore Luigi Tonini bibliotecario della Gambalunga in Rimini*, Rimini, Tipografia Albertini e Comp.
- TONINI L. 1848, *Rimini avanti l'era volgare. I. Ricerche sull'origine di questa città*, Rimini, Orfanelli e Grandi.
- TONINI L. 1867, *Di alquanti oggetti umbri o etruschi nella maggior parte in bronzo trovati di recnte in una villa del Riminese*, in AMDSP Romagna, vol. V, pp. 119-134.
- TRIPPONI A. 1984, *La sezione pre-protostorica dei musei comunali di Rimini*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico di Bologna*, a cura di C. Morigi Govi, G. Sassatelli, Casalecchio di Reno, Catalogo della mostra, Bologna – 1 dicembre 1984/ 25 febbraio 1985, Grafis, pp. 515-521.
- VAI G. B. 1995, *L'opera e le pubblicazioni geologiche di Scarabelli*, in *La collezione Scarabelli. 1. Geologia*, a cura di M. Pacciarelli, G. B Vai, Casalecchio di Reno, Grafis, pp. 49-104.
- VITALI D. 1984, *Giovanni Capellini e i primi congressi di Antropologia e Archeologia preistoriche*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico di Bologna*, a cura di C. Morigi Govi, G. Sassatelli, Casalecchio di Reno, Catalogo della mostra, Bologna – 1 dicembre 1984/ 25 febbraio 1985, Grafis, pp. 269-276.
- VITALI D. 1984A, *Il V Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche a Bologna*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico di Bologna*, a cura di C. Morigi Govi, G. Sassatelli, Casalecchio di Reno, Catalogo della mostra, Bologna – 1 dicembre 1984/ 25 febbraio 1985, Grafis, pp. 277-297.
- ZUFFA M. 1978, *La tutela, la ricerca e l'organizzazione archeologica a Rimini dal 1800 a oggi*, in *Storia di Rimini dal 1880 ai nostri giorni*, vol. III, Rimini, Ghigi, pp. 171-264.